

La tassonomia ha bisogno di dati ESG

Prosegue l'iter della tassonomia green, prevista dall'Action Plan per la finanza sostenibile. Ancora molti i nodi per implementarla, ma per investitori e aziende la sfida più impegnativa resta legata alla disponibilità dei dati

22 aprile 2020

Fabio Fiorucci

Quando la **tassonomia** europea delle attività verdi entrerà in vigore (si prevede dal 2022 per la prima parte), chi offrirà **prodotti finanziari** commercializzati come "sostenibili" dovrà comunicare l'allineamento delle attività sottostanti con i criteri previsti dal regolamento. Sebbene le modalità di compliance non siano ancora del tutto definite, appare chiaro che servirà uno **sforzo ulteriore** da parte di investitori e aziende per produrre e raccogliere le informazioni necessarie.

Il tema è stato affrontato nel corso del webinar "Tassonomia verde dell'Unione Europea: guida all'uso nell'era post COVID-19", organizzato lo scorso 15 aprile dal **Forum per la Finanza Sostenibile**. Il lavoro del **Technical Expert Group on sustainable finance**, istituito dalla Commissione Europea per elaborare la base tecnica della normativa, ha previsto due **indicatori di allineamento**: la percentuale di investimenti (capex e opex) e quella di fatturato conformi ai criteri stabiliti (per approfondimenti vedi gli articoli sulla [tassonomia](#)). Secondo **Sara Lovisolo**, Sustainability Manager di Borsa Italiana-LSEG e membro del TEG, intervenuta nel corso del webinar, «il problema che si presenta è duplice, poiché non è facile avere il dato numerico del fatturato o dell'investimento legato alla tassonomia, e non è facile nemmeno essere certi che l'attività svolta da un'emittente sia allineata a tutti i criteri previsti».

L'investitore dovrà infatti verificare che siano **rispettate le soglie** di "significant contribution" per almeno uno dei **sei obiettivi** ambientali della tassonomia (ad esempio, in termini di grammi di anidride carbonica per kilowattora nel caso della produzione di energia elettrica conforme all'obiettivo di mitigazione del climate change). In secondo luogo, dovrà accertarsi che l'attività rispetti i criteri di "do not significantly harm" (DNSH), ossia che le operation dell'azienda emittente **non danneggino** in maniera significativa nessuno degli altri obiettivi. In ultimo, andrà verificato che non ci sia nessuna controversia relativa ad **aspetti sociali** (violazione di criteri come le linee guida OCSE sulle imprese multinazionali e i principi ONU su imprese e diritti umani). «È un processo a più fasi, che va applicato asset per asset», ha proseguito Lovisolo, che ha ricordato anche come la tassonomia non sia «uno strumento di screening per specifiche asset class, ma un elenco di attività economiche sostenibili, che può essere applicato a qualsiasi tipo di investimento».

Se il processo di analisi appare più agevole per le società sottoposte all'obbligo di redigere la **DNF**, che dovranno anch'esse comunicare, una volta approvata la normativa, le percentuali di allineamento con la Tassonomia delle proprie attività, più complicata sembra invece l'applicazione per quelle tipologie di asset oggi **non coperte** da alcun tipo di disclosure. Tanto che quello della disponibilità dei dati sarà, secondo Lovisolo, «il vero nodo» della tassonomia.

UN MONDO DI DATI ESG

La mole di informazioni richieste dalla Tassonomia si complica ulteriormente considerando la sua portata "globale". I criteri definiti sono infatti applicabili sia all'interno sia all'**esterno dell'Unione Europea**, ma, per alcuni settori e obiettivi, **variano** a seconda del territorio in cui si trova l'attività (ad esempio, nel settore dell'Information technology si fa riferimento a normative non applicabili in Paesi extra-UE). Inoltre, in prospettiva, la complessità dello strumento dovrebbe aumentare includendo **aspetti ulteriori**, che dovrebbero essere sviluppati dal lavoro della **Platform on Sustainable Finance** (gruppo di lavoro UE che sostituirà il TEG). Uno di questi elementi, ha detto **Paolo Masoni**, presidente di Ecoinnovazione e membro del TEG, sarà l'applicazione del concetto di **ciclo di vita** delle attività economiche, «elemento fondamentale per avere un approccio di tipo sistemico che eviti il trasferimento di impatti da una fase all'altra dei processi».

Un'altra questione rilevante riguarda poi la verifica delle informazioni. In questo momento, la proposta europea **non prevede una revisione** esterna dei dati che dimostrano l'allineamento, ma non è escluso che in futuro si possa implementare un meccanismo simile a quello previsto per la DNF, o al nuovo schema gestito da ESMA che sarà

sviluppato per la verifica dei **green bond EU**, anch'essi Taxonomy-aligned (vedi l'articolo "[Chi verificherà i Green bond europei](#)").

Dallo scenario tracciato, emerge la necessità di un approccio più **efficacie, sicuro ed efficiente** alla gestione "di sistema" delle informazioni ESG. Un tema che sarà al centro dell'edizione 2020 di [Integrated Governance Index](#), che indagherà sullo sviluppo di una "ESG Digital Governance" all'interno delle aziende.